

Gazzetta del Sud 25 Settembre 1999

Pentito fa il nome del killer?

Potrebbero presto emergere importanti novità in merito alle dichiarazioni che starebbe rendendo ai magistrati delle Dda di Palermo e di Messina il nuovo pentito della criminalità nebroidea, Ruggero Anello, 40 anni, cresciuto nel borgo palermitano di S. Lorenzo ma affiliato, secondo l'indagine dei magistrati dell'inchiesta «Mare Nostrum», alla cosca tortoriciana dei Galati Giordano, da tempo disciolta dopo che il suo capo, Orlando Galati Giordano, decise di collaborare con la giustizia poco più di sei anni fa. In particolare, secondo informazioni trapelate e che non vengono smentite dagli inquirenti, la nuova «gola profonda» avrebbe rivelato clamorosi particolari in merito sia a una recente operazione antimafia condotta dai carabinieri e sia su un omicidio avvenuto a S. Angelo di Brolo tre anni fa e rimasto a tutt'oggi impunito.

L'operazione è quella nota in codice con il nome di «Barbarossa» e scattò all'alba del 28 luglio scorso con l'esecuzione di 46 ordini di custodia cautelare da parte dei carabinieri del Ros di Palermo e della Compagnia di S. Stefano Camastra nei confronti di presunti componenti della malavita palermitana e della zona compresa tra S. Stefano Camastra, Caronia e Acquadolci, accusati di avere commesso estorsioni e «pressioni» per assunzioni di lavoratori e acquisto di materiale edile sulle imprese che hanno in appalto lavori sull'autostrada Messina-Palermo. Tra gli indagati figura proprio Ruggero Anello, successivamente scarcerato per la tranche d'inchiesta riguardante la Dda peloritana, ma che rimase in carcere per il troncone palermitano. E pare che Anello abbia deciso di pentirsi proprio nel corso dell'estate, rinchiuso in una cella dell'Ucciardone e che per questo ha affidato la sua difesa a un penalista del Foro di Milano, l'avv. Federico Stellari. I carabinieri hanno completamente escluso invece che l'Anello abbia cominciato a collaborare prima del blitz del 28 luglio e ribadiscono che la «Barbarossa» è solo il frutto di una capillare indagine avviata da mesi e che si è avvalsa della testimonianza di un imprenditore di S. Marco d'Alunzio, titolare di una delle imprese di subappalto impegnate nei lavori sulla A20.

Altre notizie, come detto, l'Anello le avrebbe raccontate ai magistrati della Dda messinese, in particolare al sostituto procuratore di Barcellona Olindo Canali, applicato alla Direzione distrettuale antimafia, in merito all'omicidio del perito elettronico Giuseppe Guidara, ucciso il 29 settembre 1996 a S. Angelo di Brolo, la sera della festa patronale di S. Michele Arcangelo. Per questo omicidio, l'ultimo verificatosi nell'hinterland nebroideo sino a ora, tre anni di indagini non hanno ancora portato a risultati di una certa rilevanza.

Quella sera Guidara, sposato e padre di due bambine, si presentò a un appuntamento in contrada Danile, lontano dai clamori della festa paesana. Giunto sul posto a bordo della sua fiammante Fiat Coupè di colore giallo cade nella trappola tesagli. Un killer infatti non gli diede neppure il tempo di scendere dall'auto sparandogli da distanza ravvicinata due colpi di fucile calibro 12 alla testa che fulminarono il giovane perito sfigurandolo in volto. Le indagini furono avviate dall'allora sostituto procuratore della Repubblica di Patti Antonio Sangermano, ma non si andò oltre il fermo di un agricoltore di Naso, che aveva telefonato al Guidara qualche ora prima del delitto, ma che uscì subito dall'inchiesta e su una pista ritenuta interessante per accertare almeno le motivazioni dell'omicidio. Pare infatti che Giuseppe Guidara sarebbe stato inserito nel mondo del bracciantato agricolo nebroideo, piuttosto appetibile con i lauti contributi europei, e che addirittura controllasse il territorio santangiolese. E forse avrebbe dato fastidio a qualcuno «più in alto». Le nuove dichiarazioni di Anello potrebbero adesso squarciare il velo su un delitto che allora destò scalpore.

Il clamoroso pentimento di Ruggero Anello ha rappresentato la novità più interessante alla ripresa delle udienze del processo «Mare Nostrum» in corso di svolgimento all'aula-bunker del carcere di Gazzi. Anello, ritenuto elemento del «direttivo» della cosca dei Galati Giordano, è accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso e nello specifico di aver preso parte a tre omicidi. Si tratta del duplice delitto del 12 dicembre 1989, quando a Caronia Marina furono uccisi Matteo Blandi e l'extracomunitario marocchino Mohamed Douk, e della scomparsa dello studente sedicenne di Tortorici Sebastiano Puglisi, fratello della convivente del presunto capocosca Cesare Bontempo Scavo, latitante dal 17 dicembre '97. La sera del 25 gennaio '91, all'epoca della faida tra le cosche tortoriciane, il giovane Sebastiano sarebbe stato fermato nei pressi di una curva a gomito, ucciso e il corpo poi bruciato. Lo stesso pentito Orlando Galati Giordano, quattro anni dopo, si autoaccusò del delitto, indicò agli inquirenti il luogo esatto dove sarebbe avvenuta la tragica sequenza dei fatti, ma i resti del corpo del povero ragazzo non vennero mai ritrovati.

Anello nel processo in corso è inoltre accusato di avere sottoposto a estorsione, all'inizio degli anni '90, numerosi commercianti di S. Agata Militello, zona controllata all'epoca proprio da Galati Giordano.

Giuseppe Lazzaro